

**AGGIUNTE DI DON BORTOLO SIMONETTI
ALLE «MEMORIE» DELLA FONDATRICE**

**NOTE SULLA VITA DI SUOR GAETANA STERNI
IN AGGIUNTA ALLA
«ESATTA MEMORIA CIRCA IL MIO SPIRITO»
SCRITTA DA LEI STESSA**

I

Cominciò Gaetana Sterni questa sua « esatta memoria », come dice ella stessa e come la intitola, l'anno 1864 e vi lavorò fino a qualche mese prima della sua morte. E non è affatto da meravigliarsi se vi impiegò 24 anni, quando si pensi che le svariate e molteplici sue occupazioni giornaliere la tenevano sempre inchiodata alle cure del Pio Ricovero, al quale allora era addetta, e così impegnata, da poter attendere a mala pena ai necessari uffici della cristiana pietà. Per la qual cosa, doveva approfittare, benché stanca e sfinite, dei ritagli di tempo per vergare qualche pagina. E qualche volta le toccava interrompere il lavoro per settimane e mesi; lavoro che avrebbe richiesto, specialmente per lei così poco pratica di lettere, mente serena e riposata, ed opera continuata per conservare il filo della sua storia. Ed è anzi molto, se non vi si trova quasi mai che si ripete, e se un certo ordine e filatura non vi mancano.

Importa poi molto tener conto, come dissi, della scarsa e quasi nulla istruzione letteraria che ebbe da giovanetta, appena quella, cioè, che portavano i tempi d'allora: leggere, saper scrivere il proprio nome o poco più, un po' di aritmetica e basta; del resto il lavoro. Così si educavano presso una maestra improvvisata le fanciulle anche ben nate e di famiglie nobili; e le eccezioni erano ben rare. È dunque cosa naturale che in questo lavoro vi manchi lingua e stile; e quanto ha fatto la nostra Gaetana, lo fece per un po' di pratica acquistata per mezzo della lettura e guidata dal suo buon senso, di cui madre natura non fu certo avara con lei.

Non so se abbia mal indovinato pensando che non fosse cosa conveniente dare il libro in mano alle figlie di Suor Gaetana così infarcito di non lievi errori, con quelle sgrammaticature che ad ogni pie sospinto vi si incontrano. Ma aggiustarne un po' alla meglio la lingua e lo stile, ancorché io fossi da tanto, sarebbe stato come rifare il lavoro. E ciò non volli assolutamente, per lasciare all'opera tutta l'impronta della sua autrice con le espressioni e con le frasi sue proprie. Per questa ragione, nel compilarla, non volli fare altro, se non precisamente spogiarla degli errori grammaticali e renderla così a sufficiente lettura, lasciandola nel rimanente tale e quale era uscita dalla penna di chi la scrisse. E con ogni scrupolo osservai il mio proposito. Solo, quando credetti di farlo, vi apposi qua e là qualche noterella esplicativa.

È cosa ben naturale che l'autrice sorvolasse su tante cose riguardanti la sua vita, e ciò per il suo proposito di farsi soltanto una « esatta memoria circa il suo spirito », com'ella stessa fin dal principio dichiara; e poi anche per la sua modestia di non parlare di se stessa senza esservi costretta dallo scopo per cui scriveva. Ad ogni modo, chiaro risulta dal contesto della sua « memoria » che non intese affatto di scrivere la sua vita. D'altra parte il lettore sarà avido di sapere qualche cosa anche della vita di questa donna, che tante cose dice al solo scopo di farsi una memoria, e ben a ragione. Ed io, che fui per tanti anni testimone delle gesta di lei, vorrei che le brame del lettore venissero in qualche modo, almeno in parte, appagate. Questa sola è la ragione che m'indusse a vergare, comunque siano, queste poche pagine.

II

Gaetana Sterni nacque il giorno 26 del mese di giugno dell'anno di nostra redenzione 1827 da Giovanni Battista di Venezia e da Giovanna Chiuppani bassanese, pii, onesti e non ignobili coniugi, abitanti allora il piccolo villaggio di Cassola in quel di Bassano, dove aveva stanza la famiglia, perché il padre reggeva ivi una fattoria. Non tardò Gaetana, fanciulletta ancora, a dar segni manifesti di ciò che poi sarebbe divenuta. Era d'indole dolce, obbediente, amante dei genitori, affettuosa verso i fratelli, premurosa del bene degli altri più che del proprio; e inoltre aliena da quei divertimenti, da quei giocherelli e balocchi di cui tanto si deliziano i bambini. Cinta, per così dire, d'una specie d'aureola di soave gravità e di piacevole importanza, faceva conoscere facilmente il precoce sviluppo delle facoltà mentali non di una bimba di pochi anni, ma di fanciulla che s'inoltra nella vita. E pare che, previdente, così disponesse madre natura, giacché, fatta grandicella, dovette sobbarcarsi anzitempo a grandi cure domestiche e familiari.

Trasportatasi sugli otto anni con la famiglia a Bassano, e fatta qualche relazione, non tardò a tradursi in atto quel sentimento che aveva nel cuore fin dai primi anni, di compassione cioè per i sofferenti e per i poveri ammalati. È mirabile il modo col quale iniziò, forse inconscia, un ministero di carità, al quale più tardi tutta doveva dedicarsi. Non lungi dalla sua abitazione vi era una povera giovane che si trovava in pericolo di vita, ed erano per recarle il santissimo Viatico. Ella, la Sterni, lo precedette di qualche ora, entrò nella povera casupola, sedette vicino alla languente e, con dolci parole, la confortò, la esortò, la dispose a ricevere rassegnata e contenta il Consolatore degli afflitti, il Confortatore dei moribondi. Questo il principio; e di seguito altre simili occasioni ebbe a cogliere per visitare inferme e prestare loro la necessaria assistenza, specialmente le notti, essendo allora più libera di se stessa. Parmi vedere Gaetana, così giovanissima e di complessione assai delicata, assidersi al letto delle povere ammalate, angelo di consolazione, giovarle nei loro bisogni, confortarle ed animarle con quelle sue esortazioni così proprie e così efficaci, perché suggerite dall'amore di Dio e dalla carità del prossimo, finché le vedesse fuori pericolo o avesse chiuso loro gli occhi nel bacio del Signore.

E la sua opera di carità non si limitava solo ai bisogni materiali e corporali, anzi, il suo zelo si esercitava molto di più intorno agli interessi dell'anima, per cui non era mai che le assistite da Gaetana non avessero per tempo e ben disposte i preziosi conforti della santa religione. Possedeva, si può dire, il segreto della carità per vincere ogni ritrosia e rendere rassegnate alla volontà di Dio anche le più ritrose; si faceva sue le persone da lei assistite ed otteneva da loro ogni cosa.

Ma non solo si occupava dell'assistenza a domicilio, perché dove si poteva operare del bene, ovunque fosse, ivi era Gaetana. E l'avresti potuta vedere, a capo di uno scelto drappello di signore sue pari, portarsi in determinate ore e giorni di ogni settimana al civico ospedale, che non era ancora provveduto delle Suore della Carità, precorrerle e prevenirle nel rendere a quelle malate i servizi della carità, anche i più schifosi e nauseanti. Né per attendere al ministero della carità evangelica con altri, mai veniva meno ai doveri dei suoi e della famiglia cui attendeva, anzi, di preferenza. Sapeva, per così dire, moltiplicarsi e farsi tutta a tutti con argomentosi, santi ingegni ed artifici suggeritile solo dal desiderio di essere utile e di alleviare le pene di coloro che soffrono. Farò cenno di un fatto solo. Poiché la madre sua mal sopportava di avere la figlia fuori di casa la notte, benché ne lodasse ed ammirasse lo scopo, Gaetana ne deludeva l'attenzione in questo modo: distaccava il campanello della porta di erano per recarle il santissimo Viatico. Ella, la Sterni, lo precedette di qualche ora, entrò nella povera casupola, sedette vicino alla languente e, con dolci parole, la confortò, la esortò, la dispose a ricevere rassegnata e

contenta il Consolatore degli afflitti, il Confortatore dei moribondi. Questo il principio; e di seguito altre simili occasioni ebbe a cogliere per visitare inferme e prestare loro la necessaria assistenza, specialmente le notti, essendo allora più libera di se stessa. Parmi vedere Gaetana, così giovanissima e di complessione assai delicata, assidersi al letto delle povere ammalate, angelo di consolazione, giovarle nei loro bisogni, confortarle ed animarle con quelle sue esortazioni così proprie e così efficaci, perché suggerite dall'amore di Dio e dalla carità del prossimo, finché le vedesse fuori pericolo o avesse chiuso loro gli occhi nel bacio del Signore.

E la sua opera di carità non si limitava solo ai bisogni materiali e corporali, anzi, il suo zelo si esercitava molto di più intorno agli interessi dell'anima, per cui non era mai che le assistite da Gaetana non avessero per tempo e ben disposte i preziosi conforti della santa religione. Possedeva, si può dire, il segreto della carità per vincere ogni ritrosia e rendere rassegnate alla volontà di Dio anche le più ritrose; si faceva sue le persone da lei assistite ed otteneva da loro ogni cosa.

Ma non solo si occupava dell'assistenza a domicilio, perché dove si poteva operare del bene, ovunque fosse, ivi era Gaetana. E l'avresti potuta vedere, a capo di uno scelto drappello di signore sue pari, portarsi in determinate ore e giorni di ogni settimana al civico ospedale, che non era ancora provveduto delle Suore della Carità, precorrerle e prevenirle nel rendere a quelle malate i servizi della carità, anche i più schifosi e nauseanti. Né per attendere al ministero della carità evangelica con altri, mai veniva meno ai doveri dei suoi e della famiglia cui attendeva, anzi, di preferenza. Sapeva, per così dire, moltiplicarsi e farsi tutta a tutti con argomentosi, santi ingegni ed artifici suggeritile solo dal desiderio di essere utile e di alleviare le pene di coloro che soffrono. Farò cenno di un fatto solo. Poiché la madre sua mal sopportava di avere la figlia fuori di casa la notte, benché ne lodasse ed ammirasse lo scopo, Gaetana ne deludeva l'attenzione in questo modo: distaccava il campanello della porta di casa dal suo filo e vi apponeva in cambio un muto strumento qualunque, e, d'accordo sull'ora con chi veniva a prenderla per accompagnarla alla casa della malata, mentre tutti erano ritirati per il riposo e lei pure fingeva di esserlo, stava origliando attenta, e al lieve rumore discendeva pian piano. La mattina seguente, rientrava in casa per tempo, era la prima ad uscire dalla sua camera come niente fosse stato. Io credo che a quest'arte non sia ricorsa rare volte. E con simili industrie consolava le anime afflitte e bisognose dell'opera caritatevole, senza essere occasione di pena alla famiglia. Pareva proprio ch'ella non potesse negare l'opera sua quando sapeva che era desiderata.

Questo ministero di carità cristiana lo esercitò, e con gran cuore, finché ebbe ad abbracciare lo stato del matrimonio. Poi, nello stato di vedovanza, lo riprese, finché altro stato glielo venne nuovamente ad impedire, e fu quando entrò nella Pia Casa di Ricovero, dove le nuove occupazioni non glielo consentirono affatto. La terza volta lo assunse quando ebbe con sé nel Ricovero qualche compagna in sua assistenza, ed allora poté darvi maggiore espansione, esercitandolo in seguito anche pubblicamente, guidata, insieme alle sue compagne, da un certo metodo e regola, che più tardi tramandò in preziosa eredità alle figlie della sua Congregazione, quando fu regolarmente costituita con riconoscimento anche dell'autorità ecclesiastica.

III

Il sacrificio di Gaetana nell'abnegazione di se stessa si manifestò in modo mirabile quando, per obbedienza, dovette accettare, anzi chiedere di essere accolta in qualità di assistente alla direttrice del Pio Ricovero, ed abbracciare quindi uno stato che era del tutto contrario alla sua inclinazione e a quella che doveva ritenere essere la sua vocazione. Insegnano i dottori che la scelta dello stato è libera (e la legge di natura lo conferma

pienamente) e che la chiamata allo stato religioso non soffre impedimento e neppure ritardo. Il fatto della nostra Gaetana ne fa eccezione. Ella dovette abbracciare e stare tutta la vita in uno stato non solo contrario, ma ripugnante alle sue aspirazioni, alle quali anelava con tutto l'animo suo: alla clausura, cioè, del chiostro. Non intendo indagare minimamente i segreti della provvidenza divina, né entrare negli arcani delle coscienze; ma il fatto di Gaetana è questo: che ella assunse lo stato di vita solo per obbedienza, benché contrario alle sante sue aspirazioni, come lo provano quel desiderio ardente che ebbe sempre di uscirne e le continue proteste di averlo non scelto, ma abbracciato per fare quella volontà di Dio che non conosceva, rinunciando così, con violenza continua e con eroica fermezza, all'inclinazione e volontà propria.

Preso fin da principio tale risoluzione, non badò più, o non volle mai badare al suo sentire, com'ella dice, ma, vivendo di fede e tenendo gli occhi fissi al cielo, tutta si consacrò nel Ricovero agli uffici di questo stato, e vi si applicò con tanta apparente spontaneità, tutta volenterosa ed indefessa, da far sì che tutti ritenevano che se lo avesse scelto spontaneamente, di suo genio, e per appagare una sua forte inclinazione.

Tanta abnegazione, con l'unico scopo non di soddisfare se stessa ma di compiacere al suo Gesù, non poteva non essere indizio certo di una virtù che la rese poi superiore a se stessa, la qual virtù non tardò a manifestare i suoi frutti nel Ricovero e fuori. I ricoverati, e uomini e donne, ricorrevano a lei con tanta sicurezza, come il bambino va dalla madre sua. E benché sempre occupata, accoglieva ognuno amorevolmente, ne coltivava lo spirito e dava consigli ed indirizzi anche nei loro particolari interessi. Nei dì festivi e nelle sere d'inverno, attorniata dalle sue ricoverate, con un buon libro in mano, faceva alla lettura utili applicazioni nelle sue spirituali conferenze. Ma ciò non basta, che in particolare ne risolveva i dubbi con giusto criterio, istruiva, e tutti animava al bene.

Dove poi tutta si sacrificava era al letto degli infermi. Quale premura nell'assisterli, e quali servizi rendeva loro! Se il malato si aggravava, non si curava né del cibo né del sonno, e non si muoveva dal letto del paziente le lunghe notti, smaniosa che non avesse ogni opportuno servizio e conforto. E bisognava sentire le esortazioni, le aspirazioni devote, tanto più proprie ed efficaci quanto meno frequenti e brevi, con le quali aiutava quei poveri infelici. All'approssimarsi della fine e quando l'agonizzante era per spirare, bisognava vedere quell'anima compassionevole e ambasciata di Gaetana, come le piangeva il cuore! Giungeva le mani in atto supplichevole, ed era un continuo sospirare; profondamente preoccupata del supremo momento solenne, ad ogni istante levava gli occhi al cielo e li abbassava sull'infelice che stava per rendere l'anima a Dio, e pareva si sforzasse di raccogliere lei stessa quello spirito per indirizzarlo al cielo. Stava là immobile, come impietrita, tremebonda, ansante, con l'anima oppressa, piena di santa compassione.

« Quanti ne ho veduti morire! - ripeteva - e mai ho potuto assuefarmi a quello spettacolo, né vincermi dai miei turbamenti e dalle mie ambascie ». Succeduta la morte, a tempo opportuno, ella stessa curava da sé il cadavere delle donne e lo componeva per la sepoltura.

Ad essere più utile in questo suo ministero di carità, pare che natura le avesse donato una certa facilità ad apprendere la pratica dei mali e dei rimedi. E benché si facesse dovere di procedere esattamente secondo le prescrizioni dei medici, tuttavia, quando doveva agire in loro assenza, non avevano che da lodarsi di lei, e in lei avevano fiducia. Successe in una casa privata che quelli della famiglia chiesero al medico se potevano far cambiare di letto la loro malata e, poiché quello titubava un poco, soggiunsero che la Madre Sterni aveva detto che si poteva. « Quando lo ha detto la Madre Sterni (parole del professore Antonio dott. Larber), portatela anche in piazza ».

IV

Dopo qualche anno dacché si trovava al Ricovero, la Madre Gaetana (così la chiamavano) ebbe la direzione e l'economia interna di tutto l'Istituto. Il campo di operare le si aperse dinanzi molto vasto, ed ella, vinta ogni ripugnanza e solo confortata dalla parola dell'obbedienza, vi si applicò con tanto ardore, che pareva nata fatta a ciò.

L'Istituto era pressoché nel suo nascere, e la comunità ormai numerosa. Riforme e miglioramenti ne occorreivano molti, e forse assai più di quelli a cui ella stessa accenna. Secondata dai Superiori del Pio Luogo, i quali erano ben contenti, e con tutta ragione, di averla a direttrice interna, non tardò, coi saggi ordinamenti che a poco a poco andava introducendovi, a ridurre l'Istituto a nuova vita. In breve giro di anni, stabilì con equa direzione, mediante la sua ragionevole fermezza, la necessaria disciplina e l'ordine interno; e per questa parte, ella è veramente la fondatrice nel buon andamento interno del Pio Ricovero.

Uno dei suoi principali impegni fu l'economia, e specialmente della guardaroba e delle cibarie. Si sa quanta differenza passi tra mano e mano nel tenere in acconcio le singole cose riguardanti oggetti di vestiario e di biancheria nella guardaroba di una comunità. La Madre Gaetana faceva non perché fosse fatto soltanto, ma perché col minimo dispendio fosse raggiunto il massimo scopo. Ella agiva con passione sapendo bene che quella era la guardaroba dei poveri. Sorvegliava le operazioni del bucato, applicandovisi ella stessa secondo il bisogno, e vigilava su tutto. Dirigeva e distribuiva tra le più atte delle ricoverate le opere di rappezzamento, approntandone i singoli lavori. Biancheria ed abiti, tutto era ben confezionato, all'uopo soleggiato; e ben ripiegato faceva bella mostra nella guardaroba. Quando la vedevano vuotar sacconi, trasportare materassi, od occupata in simili altre opere faticose e la pregavano di concedersi un po' di riposo, ella rispondeva: « Eh! ho tempo io da riposarmi nell'altro mondo » e continuava il suo lavoro indefessa.

Non meno impegno ed avvedutezza adoperava per le cibarie, le quali, specialmente nella stagione estiva, esigono molta attenzione perché niente perisca e niente manchi. Si sa che in una comunità numerosa non sempre anche i più esperti riescono ad ottenere l'esatta misura. La Madre Gaetana, se sopravanzava qualche minuscola cosa, la poneva in serbo con cura e diceva che tutto tornava buono. E se sul terminare della dispensa si avvedeva che qualcuno sarebbe stato per andarne privo, teneva ai suoi ordini tali ripieghi e risorse, che la vivanda sembrava moltiplicarsi in sua mano. Non scendo a parlare dei condimenti, della cottura, della legna da fuoco, delle stoviglie e di cento altre cose. Basta dire che aveva occhio a tutto, con bel vantaggio dell'economia dell'Istituto.

Nell'assumere il nuovo ufficio di direttrice interna, la Madre Gaetana trovò fra l'altro anche gran bisogno di pulizia. Si mise allora con tutte le forze, non badando ad applicarsi ai più bassi e vili servizi. E più con l'esempio che con la parola, otteneva di essere secondata e coadiuvata dai ricoverati meno impotenti, a far sì che l'Istituto andasse adorno di quella massima proprietà e decenza che si può avere in una comunità di vecchi cadenti, svingoriti e mezzo inebetiti.

V

Tante cure per il suo Ricovero non impedirono che la Madre Gaetana non pensasse anche alla sua famiglia.

Ritirandosi, come a dire, dal mondo, ella aveva lasciato a casa dei fratelli e dei nipoti. Non era più con loro, ma essi continuavano ad averla come loro capo e la riguardavano come l'angelo della famiglia, e con ragione. Nei dubbi si rivolgevano a lei, a lei ricorrevano negli affari importanti da discutersi, a lei nelle deliberazioni da prendere, a lei nelle angustie economiche, a lei in ogni cosa e ne andavano sempre lieti e contenti, perché la ritrovavano sempre pronta col consiglio e con l'opera per sovvenirli nelle necessità.

Dovrei ora rifarmi un poco indietro, per accennare qualche cosa almeno di quello che fece Gaetana specialmente per la famiglia, e di quello che ebbe a soffrire prima di entrare al Ricovero. E si sarebbe fatto tutto paragonandola a quelle matrone onorande a cui accenna san Paolo là dove dice: « Onora le vedove che sono veramente vedove. Se una vedova ha dei figliuoli

1 dei nipoti, impari in primo luogo a governare la sua casa e a rendere il contraccambio ai genitori: poiché questo è accetto dinanzi a Dio » (1 Tim. 5,3-4). Il commento di Monsignor Martini dice: « Cioè renda ai propri figli o nipoti l'educazione che ha ricevuto dai genitori, che è quello che a Dio piace ». E così fece Gaetana. Non abbandonò la sua casa se non quando vide assicurato l'avvenire dei fratelli e dei nipoti. E nelle sue ristrettezze economiche poté, con la sua industria, rendere paghi i voti della sorella che aspirava ad entrare in Religione, non risparmiando sacrifici perché fosse corredata della conveniente dote.

Questa e simili altre opere buone si alternarono con amare angustie e dolori per diverse malattie assai gravi che tribolarono i suoi, a cui ella sola doveva pensare, e si alternarono pure con peripezie e dispiaceri gravissimi. Ed è a credere che avrebbe dovuto soccombere sotto il peso, se, armata della sua virtù, non vi avesse opposto il braccio virile della donna forte descritta già da Salomone, che dice: « Chi troverà una donna forte? Il pregio di lei è come delle cose portate di lontano e dall'estremità della terra... Ella si procura della lana e del lino e lo mette in opera con la perizia delle sue mani... Ella si alza che è ancor notte e distribuisce il vitto alla gente di casa... Ella a forti cose stende la mano, e le sue dita maneggiano il fuso. Apre la mano ai miserabili e stende le palme ai poverelli. Non teme per quelli della sua casa il freddo o la neve, perché tutti i suoi domestici hanno doppia veste... Ella si ammanta di forza e di decoro e sarà lieta negli ultimi giorni. Con sapienza apre la sua bocca, e la legge della bontà governa la sua lingua. Sta attenta agli andamenti della sua gente e il pane non mangia nell'ozio... Molte sono le fanciulle che hanno adunato delle ricchezze: tu le hai superate tutte quante. Fallace è l'avvenenza, ed è vana la beltà: la donna che teme il Signore sarà quella che avrà lode » (Proverbi 31,10 ss.).

Rovesci di fortuna e mancanza di risorse la fecero quasi lottare con l'indigenza e con le molteplici disgrazie mandatele dall'alto; ad esse si aggiunsero le peripezie degli uomini e dei tempi, che la posero alla prova. Tacerò tutto quello a cui ella stessa fa solo cenno, ed altre cose ancora. Mi riporterò soltanto ai fatti più importanti che la riguardano, successi nelle vicende dell'anno 1848 in mezzo al turbinio e al frastuono di quei rivolgimenti politici. Mi limiterò soltanto ad accennare ad una cosa, che lascerà intravedere il rimanente. Basterà solo dire che Gaetana, in un certo tempo di maggiori agitazioni, vide la sua casa, per così dire, trasformarsi, da chi meno avrebbe voluto, in un punto di difesa contro quello che dicevano il nemico, e ciò sotto gli occhi dei soldati austriaci acquarterati in una caserma a dieci passi dalla sua casa. Pensi ognuno, che ricorda le vicende politiche e civili di allora, come abbia potuto trovarsi l'animo di Gaetana in mezzo a tante apprensioni, timori e spaventi, dovendo contenere persone subalterne, con lo spettro innanzi agli occhi del giudizio statario, mentre ogni piccola cosa poteva essere scintilla a terribili guai, senza un uomo che la sorreggesse, l'animo di Gaetana, di indole e natura così mite, tranquilla e del tutto aliena da scene che in cuor suo deplorava e dalle quali avrebbe voluto vivere le mille miglia lontana.

Potrei dilungarmi sopra altre cose a cui Suor Gaetana non fa che un cenno, ma questo basti, e passiamo ad altro.

VI

Nel lungo tempo in cui la Madre Gaetana attese al governo del Pio Ricovero, i suoi uffici di evangelica carità non si limitarono a questo Istituto soltanto, ma ella coglieva ogni occasione per essere utile ad altri ancora.

E benché avesse fatto legge a se stessa di non invitare a sé mai nessuno per nessuna cosa, ma solo di non rifiutarsi qualora fosse richiesta, tuttavia non tardò a farsi una specie di corrente formata da ogni classe di persone che a lei ricorrevano per consigli o per indirizzi o per materiali soccorsi. Ed ella, con cuore caritatevole e largo, si faceva tutta a tutti. Si addolorava con chi soffriva e piangeva con quelli che piangevano. Era la madre degli sventurati che s'investiva dei sinistri casi altrui, e che si struggeva di amarezza per non potere asciugare tutte le lagrime, lenire tutti i dolori. Più volte ebbe a dirmi: « C'è quel bisogno urgente, occorrerebbe un po' di sovvenzione, io potrei fare qualche cosa, si tratta di poco tempo, non posso negare il soccorso. Sono stata anch'io in simili frangenti; ah! non posso proprio dire di no ». E se chi lo poteva, non ne avesse moderato lo zelo che la spingeva, in quanti imbarazzi non si sarebbe mai trovata! Ciò nonostante, quando le toccava, e non di rado, di subirsi la delusione, quando, non avendo denaro, comprometteva la sua firma e poi doveva rispondere, ella lo sopportava in pace e pensava che è meglio venire ingannati che ingannare. Cose, del resto, sempre da ammirarsi, ma non sempre da imitarsi; bisognerebbe avere lo spirito di Dio, ed allora egli aiuta anche a far questo.

Aveva da parte un piccolo peculio che ella, secondo le veniva permesso, ogni primo del mese riforniva; lo chiamava la borsa dei poveri e se ne serviva per le piccole offerte. E succedeva, a volte, che i danari fossero più svelti ad uscire dalla borsa che ad entrarvi, con grande suo dispiacere. Se fosse stata larga di censo e libera di se stessa, avrebbe sicuramente consumato in breve tutto il suo, tesoreggiando così tesori nel cielo, dove né tarlo né tignuola corrodono.

L'interesse che prendeva per i bisogni altrui, le insinuanti maniere ed il modo tutto suo di trattare con le persone decidevano dell'esito. Il vederla e il parlarle faceva nascere stima per lei di donna veneranda. Un'ottima giovane di un paese vicino bramava farsele compagna in servizio del Ricovero, ma trovava ostacolo da parte del padre, il quale riteneva fosse meglio che la figlia aspirasse ad un convento, e non comprendeva come volesse andare in mezzo a quei vecchi ricoverati, e faceva altre opposizioni. Intanto venne egli stesso al Ricovero e se la intese con la Madre Gaetana. Dopo di che disse alla figlia: « Ho visto la tua Madre, ho parlato con lei. Va' pure; sono contento che ti metta sotto la direzione della tua Madre. Va', figlia mia, e ti troverai contenta, e io godo di darti il mio pieno assenso ».

La Madre Gaetana inoltre era padrona di se stessa. Sapeva dominare i moti interni dell'animo e moderare il suo esterno secondo la propria volontà. Fingeva di alterarsi e sembrava incollerita quando era obbligata a richiamare all'ordine qualche persona soggetta colpevole, ed in apparenza si accendeva in volto, mentre il suo animo era in perfetta calma. Passata l'ammonizione, appariva quella di prima, ed ella stessa diceva di aver fatto uno sforzo per essere creduta alterata. D'altra parte possedeva l'arte di nascondere i suoi interni turbamenti, per cui si presentava disinvolta e tranquilla quando doveva esserlo. Si trovava qualche volta ai piedi del suo crocifisso, mentre si struggeva in lagrime e singhiozzi, querelandosi col suo Gesù delle angustie di spirito di cui il Signore la voleva tribolata; ad un tratto veniva chiamata e doveva rispondere. Allora, tutta ansante, si alzava dal suo genuflessorio, si tergeva le lagrime, in fretta si componeva e, come niente fosse, si presentava ilare e disinvolta, senza affettazione, e trattava gli affari con la solita padronanza di se stessa e con perfetta serenità. Le sue stesse figlie religiose, le quali più d'ogni altro trattavano con lei in ogni tempo e, per così dire, ad ogni ora, non fu mai che s'accorgessero degli interni contrasti che le straziavano l'anima. Anzi, dicevano spesso

d'invidiare la sua tranquillità, mentre internamente si trovava in tempesta. Basta leggere nelle sue memorie specialmente il tratto delle vicende del suo spirito dei diciassette anni di aridità da lei patita.

In tale stato non fu mai che il suo zelo per il prossimo avesse a venir meno; anzi, quanto più era travagliata, tanto più sembrava crescere di lena. E non si occupava solo del benessere temporale, perché il suo zelo la portava ad interessarsi molto di più per le cose dell'anima. Quante lagrime furono versate sul suo seno da chi piangeva i disordini morali di persone care, le familiari discordie e tante altre cose funeste! Ella compativa, sorreggeva, consigliava e con la sua prudenza additava i possibili rimedi; per tutti aveva un'esortazione, un indirizzo e, quando occorreva, anche dei duri rimproveri che, fatti a tempo e a luogo e con lo spirito della carità, venivano accettati. A molti mali sapeva ovviare, e molti beni procurava alle anime con le dolci sue insinuazioni. Del resto, si scoprirebbero certamente molte cose occulte operate da Dio nelle anime per mezzo della Madre Gaetana, se si potessero penetrare i cuori e scoprire i segreti delle coscienze. Si addolorava sovente per i peccati che vengono commessi nel mondo e forse a lei non ignoti, ai quali non poteva mettere riparo, e si sfogava in sospiri e in giaculatorie.

VII

Suor Gaetana Sterni tenne il regime interno della Pia Casa di Ricovero di Bassano per 37 anni, cioè finché visse, sul finire dei quali aperse la Casa Madre della sua Congregazione e ne avviò l'ordine religioso ed economico. Una cosa le restava ancora da fare: l'acquisto, cioè, di una piccola casa, la quale, essendo in mezzo alla proprietà del convento recava noia e ne toglieva la libertà. L'acquisto era tanto necessario, quanto difficile per le pretese troppo esagerate di chi ne era il possessore. Ella si pose all'opera e con la sua attività e pazienza poté, appunto nell'ultimo anno della sua vita, vedere coronati i suoi sforzi con felice esito. Questa fu l'ultima opera rilevante della sua amministrazione e la compì col plauso delle sue compagne.

Ora dirò che, all'incirca in quel tempo, Suor Gaetana aveva condotto le sue memorie al punto in cui si trovano e che già comprendono quanto si era proposta di scrivere; interrogata un giorno se continuasse le sue memorie, mi rispose che non sapeva più che cosa dire. Nel frattempo, raccolse anche in qualche libretto a suo uso molte cose concernenti preghiere, colloqui, esercizi spirituali, giorni di ritiro, canzonette spirituali e simili, che rimasero anch'essi in mano della Congregazione.

E la povera suor Gaetana cominciava già a venir meno. Un anno circa prima del suo decesso, mi disse un giorno: « Io muoio presto ». Ed io le risposi che, anzi, sarei morto io prima di lei. Ma ella con accento sicuro: « No, io muoio e Lei resterà a sistemare la Congregazione ». Queste parole, pronunciate così con una certa sicurezza, mi restarono impresse nella mente, tuttavia non ne feci certo caso vedendo che passava dei mesi in sufficiente salute. Ma non tardarono molto a manifestarsi più gagliardi i sintomi di un malore che aveva cominciato a molestarla, e parvero crescere ognora in intensità. Non erano però gran cosa.

Intanto ella scrisse una lettera-ricordo alle sue figlie spirituali, perché dalle stesse fosse letta dopo la sua morte, nella quale dà loro saggi ammonimenti a vivere da buone suore; essa sarà riportata per intero di seguito a queste Note.

Sul finire del mese di settembre di quell'anno 1889 dovette mettersi a letto a causa di una bronchite. Curata con sollecitudine, pareva desse speranza di guarigione. Dopo qualche settimana poté alzarsi, ma con fatica, e a nulla giovò, perché alla bronchite, ricomparsa con maggior forza, si aggiunse quel morbo che i medici chiamano «il

mughetto», il quale però già da tempo aveva cominciato a molestarla, ed ora, diffondendosi dalle fauci all'intestino, tutta la invase e la prostrò completamente. Ineffabili e strazianti erano le sue pene, e il suo stato cominciò a farsi serio davvero e destava grande compassione. La pazienza e la rassegnazione in tali sofferenze erano davvero edificanti; e se qualche volta l'acutezza delle pene le strappava un naturale lamento, allora si rimetteva subito e piangeva per aver dato, diceva, scandalo alle sorelle.

Più volte ricevette il santissimo Viatico con edificante pietà, ed ebbe a dirmi che era tranquilla. La sua guarigione era ormai del tutto disperata, e ad ogni ora andava perdendo le forze vitali. Il giorno di domenica 24 novembre fu confortata da una speciale benedizione del Santo Padre Leone XIII. Sulla sera, convocate a sé d'intorno tutte le sue figlie, le confortò con preziose ammonizioni. Disse, fra l'altro, che non era vero, come esse temevano, che la sua dipartita sarebbe tornata di danno alla Congregazione, la quale, anzi, sarebbe andata meglio; e con debole voce invocò sopra tutte la benedizione del Signore e fece voti per il perenne benessere della Congregazione.

Commovente fu lo spettacolo del lunedì seguente, quando fece conoscere più con gesti che con parole che desiderava di ricevere lei stessa la professione religiosa dell'unica novizia che aveva la Congregazione, il che fu fatto, benché il tempo di quella professione non fosse ancora venuto. Durante la breve cerimonia religiosa, raccogliendo tutte le sue già esauste forze, fece quasi per sedere sul letto e, terminata la professione, fece capire agli astanti che intendeva che la professata entrasse in tutti i diritti delle professe, di che fu rassicurata; indi ripiombò sul guanciaie per non rialzarsi più.

La sera le fu amministrata l'Estrema Unzione. Ineffabili furono le pene e le ambascie di quella notte! La mattina seguente, 26 novembre 1889, dopo alcune ore di agonia, munita di tutti i conforti religiosi, in braccio delle sue figlie le quali, lacrimando, accompagnavano le preci del sacerdote, placidamente spirò.

Il giorno seguente 27 ebbe il modesto funerale come si addice a persona religiosa. Sulla sua tomba si legge questo semplice epitaffio inciso nella pietra:

Sterni Gaetana vedova Conte Con cuore di madre resse per sette lustri il Pio Ricovero; fondò la Congregazione delle Figlie della Divina Volontà. M. d'anni 63 il 26 novembre 1889

Anima benedetta, che la tua vita spendesti a pro del povero e del languente, che i bisogni altrui più che i tuoi generosamente soccorresti, che una religiosa famiglia istituisti: partiti sicura da questo mondo di miserie, del quale conoscesti le illusioni e calpestasti le fallaci attrattive; va' e vola in seno a quel Dio che tanto amasti, e che tanto ti predilesse. Ricordati della tua Congregazione e godi l'eterna ricompensa dei ben meritati gaudi celesti.

ALTRE NOTE DA AGGIUNGERE A QUELLE CHE HO POSTO ALLA FINE DELLA COPIA DEL LIBRO DELLE MEMORIE DI SUOR GAETANA STERNI

La sua umiltà era tale, che non domandava mai alle sue suore qualche cosa senza premettere la frase: « Mi faccia la carità, mi faccia il piacere » e simili. Era superiora e fondatrice, e si riteneva la peggiore e l'infima tra le sue figlie. Talvolta si poneva ad arte in luogo dove le suore dovevano passare, e là, prostrata a terra, baciava i piedi a ognuna che passava.

Spesso, pregando dinanzi al santo tabernacolo, distendeva le braccia e le teneva così aperte per lungo tempo. Se poi la comunità era chiamata a pregare per qualche motivo non ordinario, voleva che anche le altre facessero come faceva lei.

Quanto era ligia nella mortificazione dei sensi! Non accennerò a molte cose, che ella stessa nelle sue memorie ebbe occasione di menzionare; aggiungo solo che, nel prendere cibo in refettorio, soleva molto spesso aggiungere acqua nella vivanda. E poiché la cucciniera aveva cura di presentargliela né troppo calda né troppo condita di sale, anzi, si studiava che fosse piuttosto mancante, non per questo suor Gaetana cessava di aggiungervi acqua ed acqua, e si può dire abitualmente.

Succedevano certi fatti, per cui sembrava che ella avesse grande spirito penetrativo, aiutata dall'alto. Successe una volta che una suora si trovava da qualche mese un po' malandata in salute. La superiora la sollecitava a dire quale cibo e quale altra cosa le potesse piacere, poiché soffriva di inappetenza. « Un mese - ella dice - pensai per darle risposta e non v'era caso che potessi indicare qualcosa, nauseata di tutto. Un giorno mi passò per la mente che avrei preso un po' di mostarda, ma era un pensiero mio, non ancora manifestato. Mi presento poco dopo in refettorio con le altre, e la superiora dal suo posto mi manda un piattello di mostarda! Non posso dire quale fu il mio grande stupore! E fu tale, che non potei approfittarmi quasi per niente del dono. Interrogata poi come avesse penetrato la mia mente, ella, come sempre, diceva qualche parola evasiva che niente significava e niente spiegava ».

Un altro fatto simile che non so spiegare. La superiora ebbe ad assentarsi per poco dal convento. Le suore erano unite nella sala di ricreazione. Al suo ritorno, ella seppe dire loro quello che avevano fatto, quello che avevano detto e dove qualcuna era andata. L'avevano veduta uscire e poi entrare in convento, e grande fu il loro stupore udendola dir loro per filo e per segno tutte queste cose. La tempestarono di domande come il solito: dove fosse andata, se in una casa vicina e se le avesse vedute ed udite, se fosse stata in qualche luogo riposto della casa e simili, ed ella rispondeva sempre di no, né altro disse mai.

Si può immaginare quale meraviglia destasse nelle suore questo fatto, il quale, come tanti altri, è per esse indimenticabile!